

La Nota

di Massimo Franco



Il governo galleggia nel vuoto dei partiti

Il cammino di Mario Monti sta proseguendo in uno scenario politico sempre più nervoso e desertificato. Al punto che il suo governo dei tecnici rischia di apparire, pur con tutti i suoi limiti, uno dei pochi ancoraggi solidi in un'Italia dei partiti incapace di ritrovare un baricentro. Ieri la sua maggioranza è stata bocciata più volte nelle commissioni parlamentari. E l'alleanza fra il comico populista Beppe Grillo e un Antonio Di Pietro senza più la sua Idv, aggiunge un elemento di potenziale sfascio ad una campagna elettorale priva di punti fermi. Il segretario del Pd, Bersani, bocchia il sodalizio come «non utile».

Eppure, il presidente del Consiglio non rinuncia a una narrativa che addita una direzione dalla quale non si potrà prescindere. Dire, come ha fatto ieri al quotidiano francese *Les Echos*, che gli italiani «chiedono il buongoverno», significa tentare di rispondere a quella spinta all'astensionismo sottolineata alle ultime elezioni siciliane. Curiosamente, Monti cita in proposito le coalizioni guidate da Giuliano Amato e da Romano Prodi. L'accenno al governo di Silvio Berlusconi, al quale è subentrato un anno fa, è invece a doppio taglio. Spiega infatti di avere dovuto «sia far valere

la continuità» col centrodestra, «sia fare il contrario». E dicendolo legittima le sue «riforme dolorose per il bene del Paese». E registra che «la gente è più matura di quanto pensino i politici», perché il governo gode di «un tasso di popolarità favorevole». Rivendica soprattutto il miracolo di una maggioranza anomala passata dalle «invettive» alla collaborazione, sebbene forzata dalla crisi economica.

Lo stallo sulla riforma elettorale allontana le elezioni

E questo accentua lo scarto fra la frantumazione di partiti che stanno faticosamente costruendo le proprie alleanze, e la realtà di un esecutivo in grado di galleggiare sulle macerie della Seconda Repubblica. Non può essere un vincolo per il dopo-elezioni. Ma è un richiamo a non illudersi che si possa governare l'Italia con contrapposizioni frontali e maggioranze risicate. Il limbo sul nuovo sistema elettorale acuisce la sensazione di un vicolo cieco dal quale i partiti non riescono a uscire.

Per paradosso, le elezioni a primavera appaiono ancora molto lontane. Anticiparle a febbraio, tuttavia, sarà difficile senza un accordo su alcune riforme, a cominciare da quella sul voto. Giorgio Napolitano è disposto a sciogliere le Camere in anticipo se i partiti riescono a dare segnali di vitalità; ma non per avallare un senso di impotenza e di fallimento che favorirebbe soprattutto le forze più disgreganti. Per ora, però, è questa la sensazione prevalente. E la campagna elettorale promette di inoltrarsi in un vuoto che dà le vertigini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

